

La Propaganda

Anne V.—N. 430

Napoli, Giovedì 2 Aprile 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Le proposte pel Mezzogiorno

Le notizie ultime dei giornali accennano ad un accordo tra i componenti settentrionali e meridionali della Commissione per gli sgravii. E l'accordo sarebbe raggiunto con la proposta conciliativa dell'on. Maggiorino Ferraris, della riduzione graduale del prezzo del sale, e con alcune piccolissime aggiunte che il governo porterebbe alle sue proposte, che con tanta disinvoltura sono state battezzate, come specialmente favorevoli all'Italia Meridionale. Se tutto ciò dovrà avere per risultato principale di far passare la gran massa—anzi la piccolissima massa—dei provvedimenti ministeriali, noi non ci dichiareremo certo entusiasti della cosa. E ciò non perché consideriamo cattivi i provvedimenti, ma per una ragione di ordine diverso.

Noi crediamo che la questione sia stata posta nei suoi giusti termini, più che da ogni altro, da Napoleone Colajanni, il quale, accusato, più o meno acerbamente e più o meno apertamente, di esser nemico della unità nazionale, è stato invece quello che più efficacemente e francamente degli altri ha messo in luce il grave pericolo che a questa unità stessa deriverebbe dalla immensa differenza tra le condizioni della Italia settentrionale e meridionale.

Questa gran differenza di condizioni, derivata in parte da cause di natura geografica e storica, indipendenti dall'opera e dalla volontà dei governi, è stata tuttavia — e restano irrefutabili su questo proposito le dimostrazioni del Nitti — grandemente aggravata dall'azione dello Stato, che, in parte per necessità di cose e in parte per volontà di uomini, si è risolta in un aumento di ricchezza e di prosperità per il Nord, e nel contrario per l'Italia meridionale.

Conseguenza logica, tratta dall'onorevole Colajanni da queste constatazioni di fatto, è che ogni provvedimento di indole generale non varrà a rendere minore la pericolosa differenza, e che quindi si impongono dei provvedimenti speciali a favore del Mezzogiorno.

E quanto poco le proposte ministeriali — buone o cattive che siano — possono battezzarsi come provvedimenti specialmente favorevoli alle nostre regioni, è dimostrato dall'articolo pubblicato in proposito dal Colajanni nel numero ultimo della *Rivista Popolare*.

Ragioni di spazio, e l'essere la *Rivista* già da più giorni a disposizione del pubblico, mentre lo importante articolo è stato già commentato e riassunto da molti giornali, ci inducono a non darne un sunto, limitandoci a riportarne le constatazioni che la riduzione del prezzo del sale, per il maggior consumo che se ne fa nel Settentrione, andrebbe specialmente a beneficio di questo; che la esenzione delle quote minime dall'imposta, essendo nel Mezzogiorno più numerosi i proprietari di più parcelle, esclusi dal beneficio, sarebbe di molto scarso vantaggio per i meridionali, e che le esenzioni per le industrie di nuovo impianto, come quelle per i fabbricati rurali, sarebbero anche esse principalmente un vantaggio per le provincie settentrionali.

Noi non speriamo, quindi, dalle decisioni delle Commissioni, su questa base, alcun vantaggio speciale per le nostre regioni, alcun provvedimento che valga a diminuire le differenze allarmanti di condizioni economiche ed intellettuali fra le due parti d'Italia.

I provvedimenti pel Mezzogiorno molto difficilmente potranno essere decisivi, anche se la Camera attuale giungerà a prendere una deliberazione al riguardo. La questione dovrà essere agitata nel paese, e molto probabilmente formerà una delle basi delle future elezioni generali. Ed è per questo che tanto più pericolosa appare a noi la opinione manifestata da qualche socialista meridionale, che la questione del Mezzogiorno si confonda quasi con i provvedimenti che il par-

tito socialista, di accordo, forse, con gli altri partiti democratici, potrà richiedere per rendere più vigorosa l'attività economica del paese intero. Noi certo non saremo mai contrari a provvedimenti e ad agitazioni di tal genere, ma non li battezeremo come atti a risolvere la questione meridionale. I provvedimenti di indole generale, lasciando perfettamente immutata la distanza tra le condizioni nostre e quelle del Settentrione, ci condannerebbero ad una inferiorità perpetua, rovinosa per noi, e dannosa anche per l'Italia settentrionale.

E' facile cosa irridere al calcolo del dare e dell'avere, che si va facendo fra le varie regioni d'Italia. Ma il dare e l'avere sono la norma di ogni azienda che voglia evitare il fallimento. Lo Stato, in fondo, non può esercitare un'azione a favore, o a danno, di una parte qualsiasi del paese, che in due modi: assorbendo, per mezzo delle imposte, ricchezza maggiore o minore che per altre parti, e spendendo, in favore di una regione, più o meno che per un'altra. Quando il conto torna a sfavore di una data regione, è evidente che l'azione dello Stato è sfavorevole ad essa. E tutte le ragioni sentimentali non valgono a cancellare la necessità di tener conto di questi dati di fatto.

E peggio ancora avviene, quando la preoccupazione di negare gli esistenti antagonismi di interessi ci induce a disconoscere l'evidenza, sino a negare ingiustizie oramai luminosamente provate, ed a citare, come cifra concludente, l'onere tributario per abitante, prescindendo da ogni rapporto di questo con la ricchezza regionale (è il sistema dei militaristi per sostenere l'aumento delle spese militari in Italia), o ad addurre come un correttivo della sperequazione regionale della imposta fondiaria il fatto che i proprietari settentrionali sono colpiti da maggiori sovrapposte locali. Si dimentica così la differenza, non trascurabile, certo, che la imposta allo Stato è pagata per spese di carattere generale, le quali non vanno a beneficio della regione che paga, mentre le sovrapposte sono pagate, dai proprietari del luogo, per bisogni locali, e non possono, quindi, entrare affatto nel calcolo dell'onere tributario imposto dallo Stato alle diverse regioni.

Il Partito Socialista, che soffre, anche per le sue possibilità di sviluppo, dalla enorme differenza di condizioni tra Nord e Sud, ha tutto l'interesse e tutto il dovere di venire in aiuto del Mezzogiorno.

E noi ci auguriamo che i socialisti meridionali, ai quali non chiediamo certo uniformità di criteri sulle proposte singole, sentiranno il bisogno di lottare, oltre che per riforme di indole generale, giovevoli al progresso di tutto il paese, per provvedimenti speciali, a favore delle loro regioni.

Comprate

La Strada

del 1. Aprile

Per l'ospitalità tradita. E. C. Longobardi. — Ribelli, versi. C. Cozza. — Cicotti nella intimità. Chi è? — Nel quarto potere. G. Morelli. — La donna elettrice. I. Melany. — Leonarda. Björnstjerne Björnson (trad. di A. Moscardello). — Per un'antologia sociale. M. de Sanctis. — La credenza spiritica e la medianità. Silmar. — La Biblioteca. — Nella gerla. Il Trovatore.

Costa Cent. 10

PRO-DIVORZIO

A Roma, negli uffici della *Cassazione Unica* si è riunita la Commissione esecutiva del Comitato centrale per la propugazione della legge sul divorzio, fondato in Roma nel 1890 sotto la presidenza del compianto senatore Ceneri, e che, con la collaborazione di Bovio, Barzilai, Ferri, Ferriani, Fiore, Giuriati, Lucchini, Lombroso, Mazza, Mantegazza, Parenzo, Roux, Turati, Villa e Zanardelli pubblicò per vari anni il giornale *Il Divorzio* a popolarizzare fin da quei momenti d'indifferenza la grave questione.

La Commissione esecutiva, udita la relazione del segretario generale del Comitato, sui risultati ottenuti dalla continua propaganda fatta dai rappresentanti dei sotto-Comitati regionali, deliberò di radunare prossimamente in assemblea plenaria il Comitato centrale per studiare particolarmente la opportunità di indire a Roma un comizio nazionale *pro divorzio*, onde contrapporre una solenne manifestazione ai dannosi quietismi e alle subdole arti antidivorziste.

I gesuiti al governo

Rispondendo a diversi deputati interpellanti, il ministro Giolitti, ieri, alla Camera dei deputati tenne un discorso sulla politica interna, che fu come sempre una serie di menzogne gesuitiche — questa volta più spudorate che mai.

Il ministro convenne che con la compressione non si ottiene la pace degli animi, che la libertà di riunione è doverosa; riconobbe l'urgente bisogno d'una legislazione sociale alla quale tosto conviene por mano, ed è giunto a dire che l'opera liberale del governo ha reso impossibile ogni ritorno di regime reazionario.

Così parla il ministro, cogliendo facili applausi, mentre si discute proprio dell'enciclopedia accordato ad un brigadiere assassino ed a funzionari che hanno sparso il sangue di pacifici lavoratori; mentre, dove si voglia dai padroni locali, sono vietate le riunioni pubbliche; e mentre — per servire l'autocrate alleato — si arresta un giornalista che nella terra tradizionale dei proscritti si affidava ingenuamente di trovare ospitalità.

Il più grande insulto che alla Camera dei deputati si potesse fare, l'ha fatto Giolitti, il ministro del re. Egli, che governa il popolo d'Italia con gli stessi sistemi coi quali lo governarono i caduti reazionari e sanguinari governi, ha aggiunta la coglionatura ai suoi rappresentanti: un inno alle popolari aspirazioni di giustizia e di libertà che, nell'opera, avversa in tutti i modi. I gesuiti sono stati banditi dall'Italia.

E' ciarla ancor questa! E se dicessimo ch'essi stanno invece al governo, non diremmo cosa che si allontana dal vero.

Vita e miracoli di Scarfoglio

(Pubblicazione documentaria)

Ad essere continuamente immersi in tanto fango non è certo piacevole e la nausea sale alla gola di ogni galantuomo quando, come un cronista di fattacci, bisogna sempre occuparsi di piccoli furti, di basse truffarelle, di indecenti ricatti. Finché si tratta di diversi individui lo stesso fatto della variazione non dà tempo di considerare la bassezza delle cose di cui siamo costretti ad occuparci.

Ma parlare sempre dello stesso figuro, elencare tutte le porcherie concepite ed eseguite da una sola mente!

Il lavoro procede a malincuore ma ordinato per un certo tempo; il fine supremo della santità del compito ci dà forza per continuare nell'opera impostaci, ma poi viene il momento in cui l'animo si sente rivoltato, in cui si è colti dal desiderio di occuparsi di cose più pulite; di non sciupare un tempo prezioso per scrutare nel passato di un essere che oramai tutti disprezzano profondamente.

In questo tempo, infatti, molte volte ci siamo rivolti la domanda se valeva la pena di raccontare le gesta di Eduardo Scarfoglio.

E le osservazioni di alcuni amici ci incoraggiavano forse a mutar strada.

Ma credete veramente di fare impressione, ci diceva qualcuno, svelando la truffa di cento lire del direttore del *Mattino*?

Ma se in questo momento ne commette simili di duplicato valore e nessuno ci trova a ridere! Ma che cosa sono i fatti da voi raccontati di fronte alle risultanze della ufficiale relazione Saredo? Ma credete sul serio che la nostra cittadinanza non sappia chi è quel signore?

Questi amici avevano perfettamente ragione. Quando vediamo un individuo simile scappellato e riverito da tanti che non godono fama di ladri, quando vediamo l'arte, la scienza, la politica e soprattutto la Banca prosternarsi ai suoi piedi, quando vediamo questo fradicio mondo ufficiale gettar fulmini sul malfattore privatamente ed inchinar la schiena alla gamba sfacciatamente pavoneggiante nel rapido automobile, viene sul serio la volontà di smettere una volta per sempre questa opera opprimente ed elevarsi in aria più pura.

Ed allora sempre più questa nostra campagna ci appare nel suo vero aspetto. La rivelazione delle colpe di questo volgare malvivente è l'esposizione evidente delle colpe di questa società di cui egli è l'esponente, è la prosa sperimentale della necessità di mandare a gambe all'aria questo mondo che si compiace di vivere nella putredine.

Ed allora, convinti di compiere anche in questo meschino incidente opera rivoluzionaria, noi continuiamo per la nostra strada, facendo forza a noi stessi.

La millesima parte delle accuse pubblicate contro questo gentiluomo avrebbero seppellito per sempre un

qualunque mortale. Per molto ma molto meno furono rovesciati a Napoli pezzi molto più grossi.

Egli invece resiste impavido e pare che dall'accusa e dalla staffilata attinga nuova energia e nuova forza. Egli ha oramai soggiogato — perché negarlo? — tutta la Napoli che vive della nota artificiale vita pubblica. Trova il danaro dove vuole e con qualunque mezzo, trova sorrisi di dame, trova inchini di autorevoli personaggi. Si oupa, ride, si diverte, sentenzia, calunnia, aggredisce. Chi è che osa ostacolare l'invulnerabile?

Sperare qualche cosa dal nostro piccolo mondo borghese noi riteniamo impossibile, pretendere da una banda la distruzione del suo capo è cosa da matti.

Bisogna dare addosso a tutto, distruggere tutto per veder distrutto il fenomeno.

Chi è destinato a compiere questo lavoro è il proletariato napoletano: solo le ruvide mani dei lavoratori rovesciando tutta la baracca potranno rimettere le cose a posto.

Ed è solo a questo scopo che noi continuiamo ad esporre serenamente vita e miracoli di una tanta povera cosa. Quando i lavoratori avranno compreso bene chi è l'individuo portato sugli scudi dalla locale borghesia, valuteranno i propri avversari e sapranno quale è il loro immediato dovere.

E' per questo che oggi ci siamo permessa questa parentesi.

Al prossimo numero continueremo la narrazione al punto in cui l'abbiamo lasciata la volta scorsa.

L'AFFARE SERAO-FOTI

Si vocifera che in seguito alle ultime dichiarazioni dell'ex-guardia Foti, accusatore prima, poi difensore e ora novellamente accusatore di Matilde Serao, l'autorità giudiziaria stia per spiccare mandato di comparizione in persona di un noto, troppo noto avvocato e pubblicista, imputato di subornazione di testimone.

Sarebbe l'ultimo atto e lo scioglimento della indecente commedia.

Governo liberale

Un operaio tipografo, della nostra Sezione dei Lavoratori del Libro, ci invia queste considerazioni in merito allo sciopero dei tipografi romani. Noi ci affrettiamo a pubblicarle, lieti che i lavoratori portino nei presenti dibattiti il risultato della loro esperienza e del loro senso pratico.

Lo sciopero dei tipografi romani continua invariato, e minaccia di protrarsi per un tempo ancora indeterminato. E di questo prolungarsi di un'agitazione fra capitale e mano d'opera, la colpa, ad ogni spirito sereno, apparirà evidente debba attribuirsi più al primo che ai lavoratori, i quali, avanzando la proposta di voler ricorrere ad un arbitrato, delineavano chiaramente la via che intendevano seguire, e nel tempo stesso ponevano le ragioni dei loro diritti alla portata di un giudizio che niuno poteva infirmare di parzialità.

Io, però, non è delle ragioni e dei torti risultanti dall'agire dei due campi avversari che intendo occuparmi ora.

Il compito di assodare se la lotta, che ora si combatte, debba attribuirsi alle soverchie pretese dei lavoratori, oppure alla riluttanza e spirito di intransigenza dei proprietari, nel non voler concedere quanto almeno nei limiti del possibile si poteva, questo compito può e deve esplicarsi a lotta finita, quando la tregua, se non la pace, sarà ritornata nei due campi, ma ora sarebbe per lo meno inopportuna ogni ricerca di quella responsabilità che una volta tanto sarà sempre riconosciuto su chi debba ricadere.

Invece non mi pare inopportuno occuparmi dell'azione che il Governo *liberale* ha svolta in questa dolorosa evenienza; non mi pare inopportuno far rilevare ad esso come in questo nuovo urto fra una classe di lavoratori anelanti alla conquista di un progressivo miglioramento, e una accolta di proprietari che a questo miglioramento oppongono la barriera dei loro interessi minacciati, il patrio Governo, l'onesto vincitore e nune tutelare dei diritti e delle ragioni dei popoli, e non delle caste, abbia parteggiato e fornito spudoratamente con i padroni, a discapito dei più umili, di quelli, cioè, che non avevano altra forza da far valere per il trionfo della loro causa, che quella derivante dalla bontà e dalla giustizia di cui quella causa era il simbolo.

Eppure ancora una volta la vecchia formula *libertà di lavoro e libertà di sciopero* ha avuto l'onore di essere richiamata alla luce della ribalta della solita *claque*, che a furia di battere le mani al provvido somministratore di... fondi segreti, finisce talvolta col tradire la missione di saggia prudenza che le è affidata. E mai come stavolta di prudenza ne occorreva parecchia!

Ancora una volta la parvenza di un governo protettore delle sorti dei lavoratori e fedele ad un programma di riforme sociali è svanita al primo incontrarsi di un fatto reale ed evidente con l'utopia teorica di cui questo governo era il simulacro.

Ma, sia l'evocazione della vecchia formula, sia il